

Il giallo, l'iniziativa Regeni, faro sulla verità proiettato il docufilm «La memoria resti viva»

IL DIBATTITO

Mattia Bufi

Mantenere viva la memoria di un nostro connazionale e tenere accesi i riflettori di verità e giustizia per fare luce sulla drammatica morte di Giulio Regeni, il ricercatore italiano sequestrato, torturato e ucciso in Egitto nel 2016. È questo lo scopo della proiezione del docufilm intitolato «Giulio Regeni - Tutto il male del mondo», scritto da Emanuele Cava e Matteo Billi per la regia di Samuele Manetti. Prodotto da Ganesh Produzioni e Fandango, il docu-film ripercorre gli ultimi momenti di vita di Giulio, ed è andato in scena ieri nella sala Auditorium del Palazzo di Giustizia di Napoli.

I PROTAGONISTI

Sala che era gremita di spettatori e con moltissimi ospiti del mondo politico e istituzionale presenti per dare il loro sostegno alla battaglia dei genitori di Giulio, Claudio Regeni e Paola Deffendi che da dieci anni lottano per avere giustizia. Con la «padrona di casa», la presidente della Corte d'appello Maria Rosaria Covelli e il procuratore generale Aldo Policastro, c'erano, tra gli altri, il presidente della Regione Campania Roberto Fico, quello del consiglio regionale, Massimiano Manfredi, la vicesindaca di Napoli Laura Lieto, il senatore di Fratelli d'Italia Sergio Rastrelli e il deputato del Pd Gianni Cuperlo. Molto applaudito l'intervento dei genitori di Giulio, che si sono collegati con l'Auditorium da remoto e hanno espresso la speranza che dopo tanti anni di lotte e impegno si arrivi entro quest'anno a una sentenza che renda giustizia al loro figlio. La presidente Covelli ha voluto sottolineare come quella dei Regeni non sia una questione soltanto familiare: «È una vicenda che deve interrogare la collettività e quindi è bene che si accendano momenti di riflessione come questo. Occorre andare avanti nell'accertamento dei fatti. C'è un diritto alla verità

► Palazzo di giustizia, auditorium gremito in prima fila i rappresentanti istituzionali ► Collegati i genitori del ricercatore ucciso il presidente Fico: è una questione di Stato



PALAZZO DI GIUSTIZIA Aula gremita per il docufilm e il dibattito istituzionale sul caso Regeni

che appartiene all'intera collettività. E per questo abbiamo voluto promuovere un momento di riflessione, di partecipazione e di solidarietà perché pensiamo si tratti di valori che anche gli uffici giudiziari devono portare avanti».

IL PROCESSO

Il pg Policastro ha toccato un tasto molto delicato di tutta la vicenda, soffermandosi soprattutto su come sono stati gestiti i rapporti con le autorità del Cairo durante questi anni: «Al di là dell'esito del processo mi sarebbe piaciuto che in questa vicenda si procedesse come Italia contro Egitto e non come Regeni contro Egitto. Non è stato così e questo mi dispiace molto». Parlando poi di Claudio Regeni e sua moglie Paola, Policastro ha detto che «meritano apprezzamento, affetto, vicinanza per il coraggio, l'intelligenza e la perseveranza dimostrati. Ma penso non sia giusto che debbano avviare una lunga lotta contro il potere di chi non vuole che si ottenga giustizia. Non è accettabile e ne siamo tutti responsabili». Il presidente della Regione Roberto Fico ha ricordato di essersi occupato della vicenda Regeni sin da quando presiedeva la Camera dei deputati: «Ho sempre ritenuto

che questa fosse una questione di Stato e così l'ho sempre trattata. Ora che ci avviciniamo alla sentenza, e speriamo che sia una sentenza giusta, voglio ricordare l'impegno dei genitori di Giulio e la discrezione, ma la anche determinazione, che hanno saputo avere nel portare avanti la loro battaglia».

Parole di sostegno nei confronti dei genitori di Giulio anche da Massimiliano Manfredi: «Continuano con compostezza nella battaglia per la ricerca della verità. Ma questo non deve essere un obiettivo solo della famiglia Regeni ma dell'intero Paese, anche per dare credibilità alle nostre istituzioni nella difesa di un connazionale che ha subito un trattamento indecifrabile».

Per il senatore Rastrelli, segretario della Commissione Giustizia del Senato e componente della Commissione parlamentare antimafia, «il caso Regeni ci pone di fronte alla ricerca del difficile equilibrio tra la tutela dei diritti inviolabili e la ragione di stato, con la necessità di mantenere relazioni internazionali tra stati sovrani». Rastrelli ha poi sottolineato come «importanti risultati nel percorso di avvicinamento alla verità siano stati raggiunti dal governo Meloni attraverso un'azione diplomatica discreta ed efficace». Differentemente la valutazione di Cuperlo: «La vita di Giulio, l'oltraggio che ha subito il suo corpo, valgono meno, o almeno valgono quanto gli interessi sull'ultimo giacimento di gas scoperto in Egitto?», si è chiesto il deputato del Pd. Aggiungendo che «i governi dell'Europa qualificano l'Egitto come un paese sicuro, anche se da anni depista e protegge i possibili assassini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PG POLICASTRO
«IL NOSTRO PAESE
DOVEVA PROCEDERE
CONTRO L'EGITTO»
LA PRESIDENTE COVELLI
«DIRITTO ALLA VERITÀ»**

Ercolano, botte e coltellate per una scarpa macchiata «Così morì Santo Romano»

L'AGGUATO

Mariella Romano

Una spedizione punitiva, con un coltello a lama lunga, per una pedata e una scarpa macchiata. Gli stessi futili motivi che qualche anno fa, costarono la vita a Santo Romano, ucciso davanti al Comune di San Sebastiano al Vesuvio proprio per aver calpestato per sbaglio un piede all'assassino. Ma l'aggressione ai danni di A. D. C. avvenuta la sera di domenica 7 giugno, in via Plinio a Ercolano, secondo i carabinieri che stanno conducendo le indagini, avrebbe il retroscena della premeditazione. Un vero regolamento di conti che poteva trasformarsi in tragedia. Il diciassettenne colpito da diversi fendenti su tutto il corpo, ha ricevuto una pugnalata anche al torace. Pochi millimetri e sarebbe stato spacciato. A colpirlo, un uomo di 34 anni e il figlio, un ragazzo di 14 che già vanta un curriculum criminale fatto di aggressioni (in collaborazione con il padre), atti di prepotenza e litigi furibondi. Un passato che li ha fatti entrambi finire negli schedari delle forze dell'ordine: i carabinieri della tenenza di Ercolano e del comando di Torre del Greco, domenica sera, a poche ore

dall'aggressione in via Plinio, sono riusciti a identificarli anche grazie alle telecamere di sorveglianza e alle testimonianze rese dalla vittima e dalle persone che sono intervenute per sottrarre il povero ragazzo alla furia della diabolica coppia. Padre e figlio, che subito dopo il raid sono scappati, sono accusati di tentato omicidio in concorso. I magistrati oltre a disporre l'arresto dell'uomo, vista l'abitudine a commettere aggressioni, potrebbero decidere di applicare la misura di custodia cautelare anche per il quattordicenne. Il tribunale dei minori starebbe valutando anche la possibilità di togliere la patria potestà a entrambi i genitori.

LA RICOSTRUZIONE

Secondo una ricostruzione ancora al vaglio degli inquirenti, tutto sarebbe iniziato la sera di sabato 6 giugno in piazza Trieste e Trento a Ercolano quando un tredici-

cenne calpesta e sporca per sbaglio la scarpa del quattordicenne. A quest'ultimo non bastano le scuse del più piccolo: inferocito, si avventa sull'altro ragazzo e lo picchia. Poco dopo, A. D. C., 17 anni, messo a conoscenza dell'episodio, arriva in piazza per prendere le difese del fratello piccolo e si ritrova di fronte all'aggressore che, furioso, lo minaccia brandendo un coltello e una tenaglia, «di quelli che si usano per tagliare il ferro». A. D. C. racconta che il quattordicenne gli grida contro: «Non me ne frega se tuo fratello è piccolo, ti devo uccidere a te e devo uccidere tuo fratello». Il diciassettenne decide di allontanarsi e crede che la questione sia chiusa. Invece, la domenica sera, intorno alle 23, A. D. C., mentre percorre via Aldo Moro a bordo del suo motorino 125, si accorge di essere seguito da un'auto di colore grigio che tenta di speronarlo: colpito una prima volta, riesce a mantenere l'equilibrio e a scappare verso via Plinio. All'altezza di via Marittima, il giovane cade ma riesce a rialzarsi. Ma gli occupanti dell'auto non gli lasciano tregua e lo raggiungono: ancora in strada l'uomo di trentaquattro anni, con un coltello «dal manico nero e dalla lama considerevolmente lunga», lo colpisce all'altezza della spalla sinistra. Il diciassetten-



VIA PLINIO I carabinieri davanti al locale in cui si era rifugiato il 17enne per mettersi in salvo

ne riesce a fuggire a piedi per cercare rifugio in una paninoteca. Drammatica la scena ripresa anche dalle telecamere del locale. Gli aggressori seguono A. D. C. e mentre il trentaquattrenne gli si avventa colpendolo molte volte con il coltello e ferendolo al braccio sinistro ed al torace, il figlio quattordicenne, infierisce sul giovane con una serie di «ginocchiate all'altezza del volto». Se oggi A. D. C. è salvo, lo deve forse ai titolari della paninoteca che si sono frapposti tra la vittima e gli aggressori che sono poi scappati. La vittima, invece, è stata soccorsa e accompagnata con un'ambulanza al pronto soccorso dell'ospedale Maresca di Torre del Greco: per lui quindici giorni di prognosi. Intanto il prefetto Michele Di Bari, nel corso del comitato per l'ordine e la sicurezza che si è riunito lunedì mattina, ha ribadito che «non saranno tollerate zone di ombra o di impunità e che le istituzioni, in sinergia con le amministrazioni locali, continueranno a approfondire il massimo sforzo per restituire piena serenità e sicurezza alle comunità dell'area metropolitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omicidio di Boscotrecase

Convalidati i fermi dei due killer

Il gip di Torre Annunziata ha convalidato il provvedimento di fermo emesso dal sostituto procuratore Emilio Prisco nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Salvatore Solimeno, il 5 giugno scorso, a Boscotrecase. Carcere per entrambi: hanno 27 e 33 anni e sono accusati di omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione e il porto

illegale di arma da sparo clandestina. Solimeno è stato ucciso al culmine di una lite scoppiata per futili motivi, il deposito dei sacchetti della spazzatura, su cui però sono ancora in corso accertamenti dei militari. Ad assistere alla tragedia è stata una testimone, la compagna della vittima, minacciata da uno dei due indagati.

**UNA SNEAKER
SPORCATA
SENZA VOLERLO
COSTÒ LA VITA
A UN CALCIATORE
DI SAN SEBASTIANO**

**LA VITTIMA 17ENNE
VOLEVA DIFENDERE
SUO FRATELLO
DALLA VIOLENZA
DEGLI AGGRESSORI
SALVO PER MIRACOLO**

trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekador.it>